

Parte nel Lazio la mobilitazione contro la disdetta della scala mobile

# Ma ora la risposta è unitaria: a Montalto il primo sciopero

## I commenti dei sindacalisti sul voto

Nel cantiere per la costruzione della centrale nucleare proclamate due ore di astensione da Cgil-Cisl-Uil - Coldagelli: «A Roma e nella regione hanno votato sì in blocco i lavoratori dipendenti» - Minelli: «Qualsiasi risultato sarebbe stato negativo»

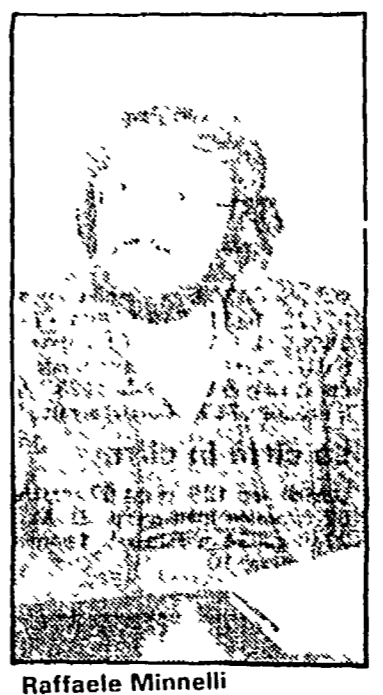
**Il Pci:  
«E ora  
occorre  
un  
forte  
impegno  
di  
lotta»**

Due ore di sciopero proclamate da Cgil-Cisl-Uil alla fine del turno. Il primo segno della protesta operaia e popolare unitaria contro la disdetta della scala mobile nel Lazio è venuto dai lavoratori impiegati nei cantieri per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro. La mobilitazione e la protesta, in atto anche nelle fabbriche della capitale, contro il gravissimo atto della Confindustria si intreccia strettamente con la riflessione aperta sull'esito della consultazione referendaria. Una consultazione che a Roma (con il 47% dei «sì» e nel Lazio con il 48,8% dei «sì») mette in evidenza una grande forza. — osserva Neno Coldagelli, segretario generale regionale della Cgil — il cui ruolo sarà decisivo nello scontro aperto dalla Confindustria. Dati alla mano Coldagelli, commenta questo risultato elettorale. «Il risultato di Roma e del Lazio — afferma — è di grande importanza. La stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti, dagli operai agli impiegati nel pubblico impiego e nei servizi si è schierata per il «sì». Le cifre, del resto, lo dimostrano. Un milione 482 mila sono i voti ottenuti dal «sì». Un milione e 400 mila circa sono nel Lazio i lavoratori dipendenti. Anche se non si possono fare collegamenti meccanici è evidente che a Roma e nel Lazio una larghissima maggioranza di questi lavoratori si è schierata per il «sì».

grande evidenza la protesta contro il gravissimo atto della Confindustria. È necessario che si sviluppi in queste ore una iniziativa unitaria di lotta, compreso lo sciopero, che unifici tutti i lavoratori. I lavoratori di Roma e del Lazio che hanno votato «sì» devono tradurre questa grande forza in una iniziativa di lotta unitaria a partire dai luoghi di lavoro.

Sulla necessità di ricostruire un rapporto unitario si era pronunciato l'altro ieri, commentando a caldo l'esito del voto e la disdetta della scala mobile, Luca Borgomeo, segretario della Cisl di Roma. Borgomeo ha definito «rozzo e inetto» il comportamento della Confindustria. Critiche nei confronti della Confindustria anche da parte del segretario romano della Uil, Bruno Marino, il quale ha parlato della «necessità di ricostruire una proposta unitaria, in modo tale che il sindacato pesi di più anche nelle scelte per Roma capitale».

Un appello all'unità di fronte alla «provocatoria decisione della Confindustria» viene dal segretario generale della Camera del lavoro di Roma, il socialista Raffaele Minelli. «Non è più tempo di scontri — afferma in una dichiarazione Minelli — all'interno del fronte del lavoro dipendente. È tempo di accettare il pluralismo sindacale come essenziale e quindi di definire le nuove regole di vita di una nuova stagione unitaria. Vogliamo augurarci che tutte le componenti sindacali oggi, davanti all'incalzare dell'offensiva padronale rimettano al primo posto il recupero dell'unità e dell'autonomia». Sull'esito del referendum Minelli dice: «Abbiamo affermato,



Neno Coldagelli

Raffaele Minelli

prima di conoscere l'esito delle votazioni, che qualsiasi risultato sarebbe stato negativo per il sindacato in quanto il referendum di per sé era foriero di divisioni e lacerazioni».

La riflessione sull'esito della campagna referendaria è in pieno svolgimento. E si approfondiscono le analisi sulle caratteristiche del voto espresso dalla capitale. «Il primo dato che balza agli occhi — dice Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro — è che il «sì» vince nelle zone operaie e popolari. Ma il «sì» vince anche in alcune zone dove accanto alla presenza operaia c'è quella del ceto medio. E così, ad esempio al Trullo, zona dove è forte la presenza di operai edili il «sì» ottiene il 60% dei voti. Nella decima circoscrizione, di cui fa parte Cinecittà, quartiere dove appunto la presenza operaia si intreccia con quella di alcune fasce di ceto medio impiegatizio il «sì» ottiene il 52% dei voti.

«Oggi — osserva Cerri — il problema principale per il sindacato è quello di mobilitarsi e rispondere con un preciso progetto». Della necessità di rilanciare l'unità dei lavoratori parla Democrazia proletaria in un comunicato sull'esito del referendum a Roma. Tra un commento e l'altro Dp non trova niente di meglio da fare che prendersela con il Pci, reso addirittura di non aver dato modo «ai lavoratori di essere realmente promotori del referendum». Affermazioni che si commentano da sole.

Paola Sacchi

La segreteria della Federazione romana del Pci ha esaminato l'andamento del voto per il referendum nella città. «A Roma il «no» — è detto in un comunicato emesso alla fine della riunione — ha raggiunto la maggioranza dei consensi. Tuttavia il 47% dei voti per il «sì» rende chiara l'ampiezza del consenso raccolto nella città dalle ragioni e dalle argomentazioni dei promotori del referendum stesso e dalla battaglia elettorale condotta con così tanto impegno. È significativo il fatto che il «sì» prevalga con nettezza nelle zone popolari della città, come è evidente osservando i dati delle 7 Circoscrizioni che si sono espresse a maggioranza in questo senso, a dimostrazione del carattere popolare e democratico del voto per il «sì».



L'ingresso del ministero del Tesoro

È altrettanto significativo — prosegue il comunicato — considerare che una così alta percentuale raggiunta dai «sì» in una città come Roma, con un forte insediamento del terziario economico, testimonia un consenso che ha conquistato ed è andato ben oltre l'area del lavoro dipendente. La nostra è stata, quindi, tutt'altro che una iniziativa isolata e di parte, come molti hanno voluto sostenere durante la campagna elettorale, ma è stata, al contrario, una battaglia condotta per gli obiettivi generali di difesa della democrazia e per il superamento del disagio, delle incertezze e della crisi che segnano oggi la condizione economica del Paese. La vittoria del «no» non risolve comunque i problemi che erano alla base del referendum (struttura del salario, contingenza, etc.). Si riapre oggi una trattativa ancora più difficile per i lavoratori, anche in presenza della disdetta unilaterale della scala mobile da parte della Confindustria.

### LA ZONA PIÙ «SÌ»

## A Torrenova dagli operai il contributo più forte

Nella scelta contro il decreto si sono riconosciuti anche elettori di altre forze politiche

Nelle amministrative del 12 maggio il Pci, nel quadro di una generale tendenza alla flessione, perse un paio di punti in percentuale, ma rimase saldamente attestato oltre il 40%. Nel referendum di domenica scorsa, i «sì» hanno raggiunto la punta massima della capitale: un perentorio 61,4%. L'VIII circoscrizione, gigantesco agglomerato di borgate (da Torre Spaccata a Torrenova, dalla Borgata Finocchio a Colle Prenestino) in cui vivono almeno 200.000 persone, in meno di un mese ha ribadito una volontà politica che sembra in netto contrasto con gli indirizzi prevalenti nel paese e nella stessa capitale. Senza cadere nel trionfalismo, con cautele e distinguo, Massimo Pompili, segretario di zona del Pci, tenta una prima analisi del voto.

«Perché il «sì» ha vinto in VIII? Non è proprio facilissimo dare una risposta — afferma — Bisogna innanzitutto guardare al retroscena sociale. Nelle borgate gli abitanti sono nella stragrande maggioranza edili, operai, artigiani. È vero che negli ultimi anni si è avuta un'integrazione con altri ceti, ma è un processo che non ha assunto le stesse dimensioni che in altri quartieri popolari».

# Tra i «sì» e i «no» degli impiegati

## Al ministero del Tesoro, discutendo in corridoio

«Il mio stipendio di statale è fatto soprattutto di contingenza: per questo ho votato «sì», e con rabbia» — «Io non ho creduto ai pericoli per l'equo canone e la disoccupazione, ma il discorso sull'inflazione m'ha convinto» — «Non ho votato: avevo da fare...»

L'ampio cortile, il porticciolo e poi corridoi chilometrici dove si affacciano pesanti porte con lo spioncino di vetro satinato. È un aspetto tetto quello del ministero del Tesoro, a metà strada tra il convento e il penitenziario. Le tracce della campagna referendaria sono ancora visibili: manifesti, comunicati e appelli al voto sono ancora in bella mostra ignorati, però, dagli impiegati impegnati nel discreto «struscio» delle undici, che ha come meta il fornito e vivacissimo bar interno.

La discussione sui «sì» e sui «no» latita, i capannelli bisogna costruirli. Un'improvvisata tavola rotonda riusciamo a metterla in piedi davanti ad un ascensore. «Io ho votato «sì» con rabbia — attacca Luigi — il mio stipendio di statale è fatto soprattutto di contingenza. E da marzo che è scaduto il

contratto e il ministro ancora non si è degnato di aprire le trattative per rinnovarlo. Non posso chiedere aumenti di stipendio. E un aspetto tetto quello del ministero del Tesoro, a metà strada tra il convento e il penitenziario. Le tracce della campagna referendaria sono ancora visibili: manifesti, comunicati e appelli al voto sono ancora in bella mostra ignorati, però, dagli impiegati impegnati nel discreto «struscio» delle undici, che ha come meta il fornito e vivacissimo bar interno.

Meno arrabbiato ma convinto di ciò che dice è Antonio: «Anche io non ho creduto alle barzellette sull'equo canone e i disoccupati, ma ho deciso di votare «no» perché ho trovato convincente il discorso sull'inflazione. Ho sperimentato personalmente che i prezzi sono stati tenuti sotto controllo. Ma anche questa è una favola — lo interrompe Luigi — ma dove la fai la spesa? Il latte, la benzina sono aumentati, eccome, ed è solo un esempio».

Si fa avanti un altro impiegato che ha assistito al dibattito. «No, io non ho votato — dice mentre guadagna la strada del suo ufficio —. Perché? Impegni personali, non sono riuscita a trovare il tempo per andare al seggio. Ma a lei delle benedette 27 mila lire lorde non gliene importa niente? «Sì che mi interessa, ma avevo degli impegni», risponde quasi seccata.

Il ministero del Tesoro è una delle tante «fabbriche statali», il dibattito davanti all'ascensore, una briciola. Ma come avrà votato il popolo dei ministeriali e quello affine del parastatale e degli enti locali? Melchiorre Magni, membro per la Cgil del consiglio di amministrazione del ministero del Tesoro, profondo conoscitore del pianeta degli impiegati, abbozza un'analisi. «Difficile dire se nei ministeri abbia

vinto il «sì», ma certamente in quel 48% raccolto a Roma una buona fetta porta il timbro degli statali. E posso anche interpretare — aggiunge Magni — le motivazioni del «no». Si tratta di un duplice «no» di protesta. Da una parte ci sono gli impiegati dei livelli inferiori per i quali un milione di stipendio pesa per i due terzi la scala mobile. Sono quelli che chiedono di potere trattare un aumento dello stipendio base. Stesso mugugno tra i dirigenti. Lo scarto tra paga base e contingenza è minore, ma rivendicano un riconoscimento della loro qualifica e vogliono essere premiati con un aumento di stipendio e non con la scala mobile».

Ma questo «no» di protesta sarà interpretato così? «Ed è infatti questo il punto. Ora si tratta — spiega Magni — di rilanciare con forza una battaglia per inchiodare al tavolo della trattativa il ministro che finora non si è degnato di incontrare i sindacati». Ma perché questa chiusura? L'impressione è che il governo non abbia alcun interesse a far funzionare sul serio la macchina statale e segnali chiari a questo proposito non mancano. «Prendiamo ad esempio — continua Magni — le funzioni per quanto riguarda la parte monetaria e valutaria. Il Tesoro ormai le ha delegate completamente alla Banca d'Italia. Passiamo all'informatica. Le macchine sono state acquistate, ma la ragioneria è appaltata ad un privato, l'Italsiel. E poi per risparmiare sulle pratiche di indennizzo hanno creato doppioli di competenze: così per avere il suo rimborso il cittadino è costretto ad aspettare anni ed anni».

Ronaldo Pergolini

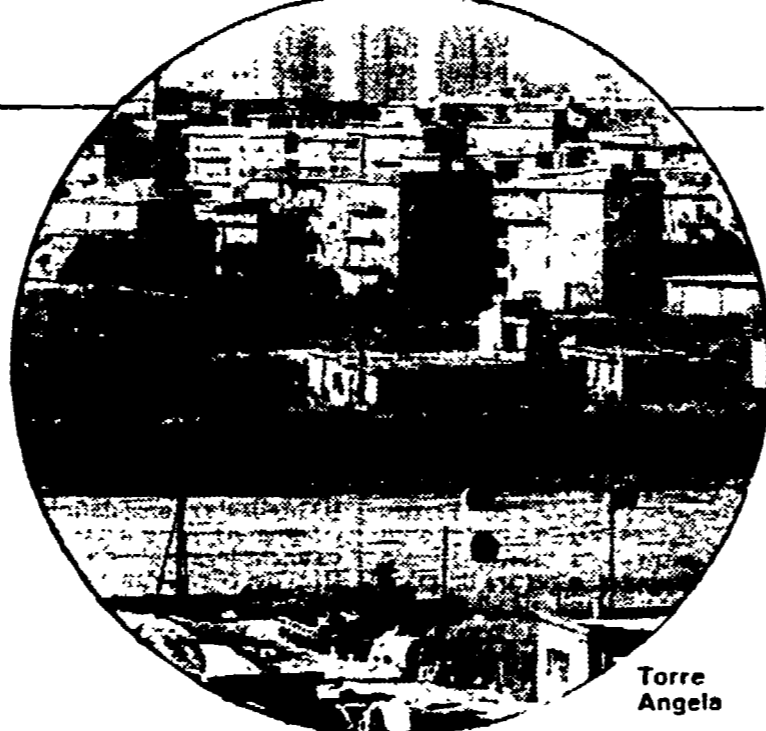
### LA ZONA PIÙ «SÌ»

## A Torrenova dagli operai il contributo più forte

Nella scelta contro il decreto si sono riconosciuti anche elettori di altre forze politiche

Nelle amministrative del 12 maggio il Pci, nel quadro di una generale tendenza alla flessione, perse un paio di punti in percentuale, ma rimase saldamente attestato oltre il 40%. Nel referendum di domenica scorsa, i «sì» hanno raggiunto la punta massima della capitale: un perentorio 61,4%. L'VIII circoscrizione, gigantesco agglomerato di borgate (da Torre Spaccata a Torrenova, dalla Borgata Finocchio a Colle Prenestino) in cui vivono almeno 200.000 persone, in meno di un mese ha ribadito una volontà politica che sembra in netto contrasto con gli indirizzi prevalenti nel paese e nella stessa capitale. Senza cadere nel trionfalismo, con cautele e distinguo, Massimo Pompili, segretario di zona del Pci, tenta una prima analisi del voto.

«Perché il «sì» ha vinto in VIII? Non è proprio facilissimo dare una risposta — afferma — Bisogna innanzitutto guardare al retroscena sociale. Nelle borgate gli abitanti sono nella stragrande maggioranza edili, operai, artigiani. È vero che negli ultimi anni si è avuta un'integrazione con altri ceti, ma è un processo che non ha assunto le stesse dimensioni che in altri quartieri popolari».



Torre Angela

### LA ZONA PIÙ «NO»

## Ai Parioli roccaforte Msi il 75% ha difeso il decreto

In seconda circoscrizione il «no» al 69% Basso il contributo missino al «sì»

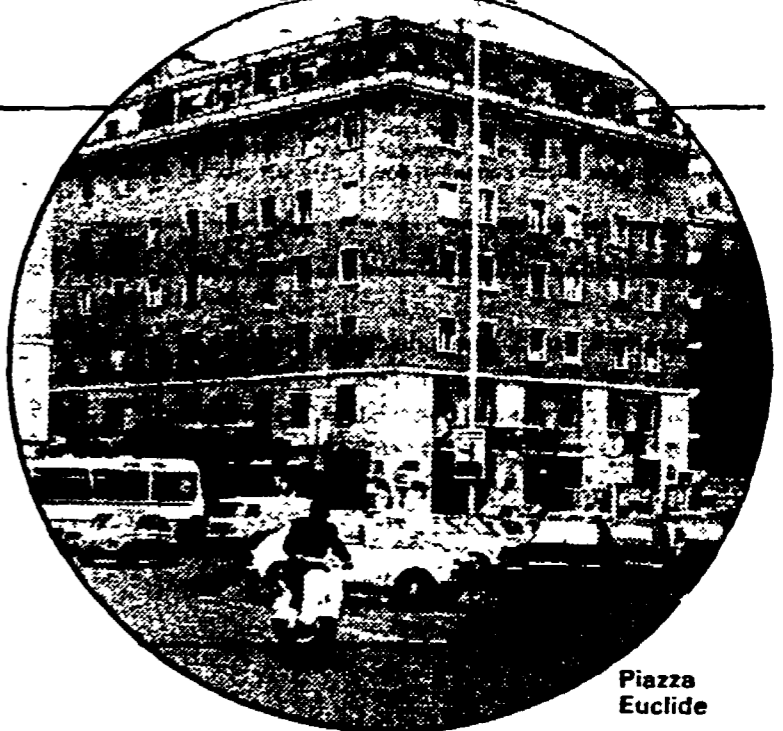
Trentun per cento secco. Quello dei quartieri della seconda circoscrizione è il dato in assoluto più negativo nel risultato elettorale. C'era da aspettarselo? Forse. Ma pochi erano disposti ad azzardare una previsione così negativa, pur tenendo conto della forza ridotta del Pci nella circoscrizione (non supera mai, nei vari quartieri, il 20%), e di una decisa avanzata del pentapartito nelle ultime amministrative, essenzialmente grazie ad un massiccio afflusso di voti (nemmeno tutti recuperati dall'astensionismo) nella Dc.

Un primo calcolo, sommativamente matematico, sembrerebbe quindi dire che i conti tornano: un 18 e più per cento di elettori comunista, un 13 per cento di voti del tradizionalmente forte Msi, più l'uno per cento di Democrazia Proletaria. Ecco che il 31% di «sì» viene raggiunto.

Una spiegazione che, però, appare fin troppo semplicistica. È ben difficile immaginare l'alto burocrate del quartiere Salario, o l'affermato professionista dei Parioli con simpatie conservatrici che vanno a votare un convinto «sì» soltanto per antipatie antiraxiane ed affetto per Almirante. Ed una spia precisa viene, ad esempio, dal dato scorporato del quartiere Parioli, tradizionalmente «roccaforte missina», dove il «no» ha addirittura sfiorato il 75% delle preferenze.

D'altra parte, se la scelta dell'opposizione di destra era soprattutto una «strizzata d'occhio» al sentimento di protesta più esasperato degli strati più poveri della popolazione, in queste zone della città — certo — l'operazione non poteva avere un referente. Se non in quella fascia di giovani più sensibili al richiamo della «destra rivoluzionaria».

Ma, allora, da dove viene il voto a favore del decreto di San Valentino? Difficile dirlo con certezza ma forse il metro più corretto di ragionamento è quello di un voto quasi del tutto politico: pro o contro il pentapartito, pro o contro il Pci. Un orientamento sul quale ha pesato in maniera determinante (in questi ceti sociali più che altrove) la campagna «governativa» condotta attraverso i principali mezzi di informazione. E una conferma, anche se indiretta, viene dai numeri dei votanti: un 78 e più per cento che rappresenta una delle percentuali più alte a Roma. L'altra «spia» sono state le risposte (abbastanza decise, genericamente informa-



Piazza Euclidea

ze politiche? «Segnali di questo tipo — è la risposta — ci erano arrivati durante la campagna elettorale: persone che solitamente votano Dc o Psi avevano manifestato la loro decisione di votare «sì», convinti anche dal grande sforzo che il partito ha compiuto per spiegare i contenuti politici del referendum.

E i giovani? Dopo il risultato delle amministrative, ci si lamentava di aver perso il loro voto. «Diciamo allora — replica Pompili — che, per le amministrative, i giovani furono letteralmente bombardati da promesse di lavoro. Qui c'è il dramma dell'occupazione giovanile, e i propagandisti di molti partiti si recarono di casa in casa a promettere un lavoro che non sarebbe mai arrivato. Inoltre, i bei discorsi del governo sulla crescita dell'occupazione che sarebbe derivata dal taglio della scala mobile e dalla riduzione dell'inflazione si sono dimostrati inconsistenti. Semmai, negli ultimi mesi, si è avuta un'ulteriore contrazione dell'occupazione. In occasione del referendum, l'ago della bilancia si è nuovamente spostato a sinistra».

Quindi, si può parlare di un voto che attraversa orizzontalmente tutte le for-

Giuliano Capeceletro

te) degli elettori contattati durante la campagna referendaria: argomenti che ripetevano quasi specularmente temi «terroristici» agitati dalla stampa moderata e dagli esponenti del pentapartito attraverso i mezzi di informazione pubblica. In queste zone, insomma, è divenuto un voto per «evitare che i comunisti minassero una, anche se incerta, stabilità politica, e per scongiurare il pericolo di un aumento dell'inflazione». Non a caso — fanno notare alcuni compagni — il fronte del «no» non ha praticamente fatto campagna elettorale, nemmeno con i manifesti sui muri: non ce n'era bisogno.

Ma, allora, dietro il 31% troviamo, anche qui, una fascia di elettorato non comunista che ha condiviso gli scopi del referendum. Probabilmente la fascia più «difficile» dei pubblici dipendenti sul cui stipendio pesano le 27 mila lire in meno o quella parte di ceto medio-alto insospettabile dallo scippo autoritario proprio come tecnica di governo. Dei segnali si sono avuti, anche da molte dichiarazioni di voto nei ministeri. Ma l'analisi è appena iniziata.

Angelo Melone